

**Martino Michele Battaglia**

**LE «MAGNIFICHE ROVINE» DELLA «SANTA CASA» DI SAN  
DOMENICO IN SORIANO CALABRO (VV)**

«[...] Di tutte le cose esiste un cammino che volge a ritroso [...] Indifferente è per me da quale parte incomincio; infatti li ritornerò di nuovo»<sup>1</sup>.

Dal passato spesso attingiamo per imparare a vivere la realtà del presente attraverso la suggestione del tutto singolare che promana dall'osservazione delle vestigia della storia, con i suoi simboli imponenti che hanno contrassegnato luoghi, ambienti e culture.

Da una acuta disamina, legata all'osservazione della fenomenologia religiosa del Mezzogiorno, emerge in maniera evidente come gli avanzi imponenti di chiese e santuari, monumenti della fede e della storia dei popoli del Sud-Italia, sinistrati dai terremoti, continuano a fermare il tempo e la memoria collettiva degli uomini, affascinati da misteri, racconti, enigmi irrisolti che celano messaggi e ammonimenti per le nuove generazioni. Non a caso, «Magnifiche Rovine» di pietra invitano a meditare sull'allegoria che avvolge spesso il senso della vita, quando si osservano attentamente frammenti che parlano di fede, di speranza, di redenzione. Walter Benjamin ne *Il dramma barocco tedesco*, meditando sulla valenza allegorica della Risurrezione afferma: «Proprio nell'ebbrezza dell'annientamento, là dove tutto quel che è terreno precipita in un ammasso di rovine, ciò che si svela non è tanto l'ideale

---

<sup>1</sup> Parmenide, *Frammenti*, 5, trad. it. F. Trabattoni, Marcos y Marcos, Milano, 1991.

dell'allegoria come abbassamento, quanto il suo limite» e poco oltre: «Nei monumenti mortuari del Barocco – per una sorta di salto mortale all'indietro – la visione allegorica si capovolge in redenzione»<sup>2</sup>. Questa visione prospettica, figlia di una concezione estetica della storia considerata alla stregua di un'erma bifronte come Giano, ben si adatta alla Calabria, una terra martoriata, dal XVI al XVIII secolo, da una catena di eventi sismici che hanno stravolto la morfologia del suo territorio.

La *débâcle* della regione calabrese, condannata a subire la furia cieca della natura, giunge al suo culmine con il catastrofico terremoto del 1783 che lascia segni indelebili tuttora evidenti. Lo scenario apocalittico descritto dagli storici di allora è impressionante, i molteplici monumenti civili e religiosi, esempio tangibile dei fasti di un tempo, sono ridotti inesorabilmente a ruderi informi<sup>3</sup>.

Dopo quel tragico evento, causa di tante ferite aperte sul suolo calabrese, nonostante l'incuria, l'abbandono e l'oblio, numerosi sono i segni indelebili che riaffiorano imperiosamente a testimoniare la fede sempre viva della gente di Calabria. Spazi circondati da sontuosi ruderi continuano a parlare ancora al cuore di chi li osserva per comprenderne la speranza e la forza di una possibile rinascita legata alla storia e alla cultura di un popolo proiettato alla riscoperta delle proprie radici. Vito Teti in proposito scrive: «Le rovine diventano spettacolari e familiari, quasi a

---

<sup>2</sup> W. Benjamin, *Il dramma barocco tedesco*, trad. it. di F. Cuniberto, Einaudi, Torino, 1999, p. 207.

<sup>3</sup> Cfr. G. Vivenzio, *Istoria de' tremuoti nella Provincia della Calabria ulteriore e nella città di Messina nell'anno 1783*, Stamperia Regale, Napoli, 1788, vol. I, p. 11, nota 15, pp. 160-161 e pp. 177-179, vol. II, pp. VII-XV. Vedi inoltre A. Barilaro O. P., *San Domenico in Soriano*, Frama Sud, Chiaravalle Centrale, 1982, pp. 147-154.

confermare una fine già avvenuta, da qualche parte, magari dentro di noi, dentro la nostra civiltà»<sup>4</sup>; sulla stessa scia Santi Lo Giudice osserva: «Solo morendo e morendo tante volte, l'uomo ha la possibilità di ritornare alla vita con una forza vitale più robusta, più vicina alla sua fonte di sprigionamento»<sup>5</sup>. Tutto ciò è ben visibile a Soriano, paesino adagiato ai piedi delle Serre Vibonesi, centro della storia religiosa calabrese dal 1510 in poi, con il suo grande santuario domenicano, definito, a ragione, come la struttura barocca più imponente del regno di Napoli<sup>6</sup>. Una storia, quella del piccolo borgo sorianese risalente al 1070<sup>7</sup>, tormentata purtroppo non solo dai numerosi eventi sismici che hanno cancellato gran parte del complesso monumentale religioso dei frati domenicani, centro di spiritualità e di preghiera, ma resa ancora più cruenta, all'indomani del catastrofico sisma, da barbare azioni umane che hanno favorito il permanente sciacallaggio perpetrato nei confronti di pregevoli

---

<sup>4</sup> V. Teti, *Le rovine: estetica, memoria ed etica*, in S. Piermarini, *Le magnifiche rovine. Il Real Convento Domenicano a Soriano Calabro*, Monteleone, Vibo Valentia, 2004, p. 65.

<sup>5</sup> S. Lo Giudice, *Emozioni e cognitività in Nietzsche. Un approccio fisiologico*, Pellegrini, Cosenza, 2011, p. 195.

<sup>6</sup> Cfr. A. Barilaro O. P., *San Domenico in Soriano*, cit., pp. 149-154. Cfr. M. Panarello, *La "Santa Casa" di San Domenico in Soriano Calabro. Vicende costruttive di un grande complesso Barocco*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2001, pp. 11-19.

<sup>7</sup> M. Campitelli, *Ragguaglio storico della miracolosa Immagine di S. Domenico in Soriano nel regno di Napoli*, ristampa anastatica a cura di G. Ferrari, Elea Press, Salerno, 1999, pp. 5-7. Inoltre, G. Ferrari, *Alle origini di Soriano Calabro*, Mapograf, Vibo Valentia, 1990, pp. 38-40.

testi e stampe, oltre che dal mercimonio delle sue ricchezze, giustificato legalmente dall'istituzione della famigerata Cassa Sacra da parte del governo borbonico<sup>8</sup>.

Ad ogni modo, i resti dell'imponente struttura dell'abazia domenicana continuano a far parlare giornali, volumi e network, che ripetutamente esaltano questa meraviglia pressoché unica dell'Italia Meridionale<sup>9</sup>. Un grandioso complesso conventuale che ha conosciuto i fasti della gloria e della fede, oltre ad aver alimentato lo sviluppo della cultura e dell'economia di un borgo, che ancora oggi viene visitato, esplorato, vissuto e persino immaginato in virtù del fascino che promana dai resti sontuosi della monolitica facciata della «Chiesa Antica». Una forte suggestione pervade l'animo di ogni visitatore della «Santa Casa», che si ritrova improvvisamente immerso in uno spazio avvolto da un alone di mito e di mistero, che scatena turbamenti nel cuore di chi prova ad immaginare come le grandi pietre con capitelli e mascaroni siano stati poste a dimora in alto sulla facciata principale, mentre contemporaneamente fissa intorrito gli enormi blocchi di granito da cui emergono i bassorilievi di fregi e mascaroni giacenti per terra di fronte ai suoi piedi. Sono queste grandi pietre, testimoni autorevoli di un passato che assurge quasi a mito, i segni tangibili di una parte gloriosa della storia sorianese, che rievoca passioni e sentimenti nei viaggiatori

---

<sup>8</sup> *Ibidem*, pp. 161-174. Vedi inoltre A. Barilaro O. P., *Fondo di Cinquecentine*, Barbaro, Oppido Mamertina, 1982, p. 9.

<sup>9</sup> Cfr. M. Panarello, *La "Santa Casa" di San Domenico in Soriano Calabro. Vicende costruttive di un grande complesso barocco*, cit., pp. 23-52. Cfr. S. Piermarini, *Le magnifiche rovine. Il Real Convento Domenicano a Soriano Calabro*, cit., pp. 19-55.

che spesso dal Nord della penisola e dall'estero si spingono a Sud del Mediterraneo e in particolare verso la Calabria animati da una nuova stagione per il Grand Tour<sup>10</sup>.

Luigi Maria Lombardi Satriani in passato descriveva questo fenomeno dei viaggi al Sud col seguente dire: «Viaggiatori, delle altre regioni italiane e stranieri, continuarono a percorrere le regioni meridionali, stendendo relazioni del loro viaggio nelle quali, accanto a valutazioni ideologiche estremamente rivelatrici dell'atteggiamento con cui ci si accostava al Sud, è dato ritrovare una serie di notazioni realistiche sui fenomeni che caratterizzavano la vita delle regioni meridionali»<sup>11</sup>.

Oggi, osservando i viaggiatori che giungono a Soriano nell'anno del V centenario dei frati predicatori, ci si rende conto come sia calzante l'espressione di Antonino Laganà che ben si sposa con le sensazioni percepite dai visitatori all'interno del complesso archeologico domenicano sorianese: «Di fronte al passato, spietatamente immobile nella sua forma definitiva, il futuro si presenta come ampiezza illimitata di possibilità, quasi realtà plasmabile a talento dell'artefice. Nell'avvenire sta il compimento della speranza, la raccolta dei frutti a lungo e amorevolmente coltivati,

---

<sup>10</sup> Cfr. M. Minervino, *In fondo a Sud. Calabria e altri turismi*, Philobiblon, Ventimiglia, 2006, pp. 17-20.

<sup>11</sup> L. M. Lombardi Satriani, *L'esistenza subalterna e lo sguardo egemone*, in L. Mazzacane-L. M. Lombardi Satriani, *Perché le feste. Un'interpretazione culturale e politica del folklore meridionale*, Savelli, Roma, 1974, p. 18.

laddove il passato appare quale cimitero o epilogo delle speranze un tempo nutrite, o, tutt'al più, sbiadita memoria di gioie irripetibili»<sup>12</sup>.

Suggerimenti classiche e naturalismo romantico ispirano quanti giungono a Soriano, appassionati da leggende e misteri sulla Calabria, residui a volte di una cultura ancestrale figlia di epoche lontane, che affascina i cercatori di emozioni alla stregua dei resti delle grandi cattedrali abbandonate nel Nord dell'Europa. Esempio tangibile sono i contrafforti a cielo aperto delle celebri abbazie del Regno Unito: Tintern (Galles), Quin (Irlanda), Glastonbury (Inghilterra). Ad esse si aggiungono le rovine delle abbazie della Vallonia: Notre Dame d'Orval, e Villers-la-Ville (Belgio), o ancora in alta Normandia, l'abbazia di Jumièges (Francia), e infine in Toscana la chiesa di San Galgano (Italia)<sup>13</sup>. Emblematiche al riguardo sono le parole di Andrzej Stasiuk: «Questo Meridione l'ho immaginato sempre come qualcosa di straordinariamente antico, arcaico, straziato dallo scorrere del tempo. Pietre bianche, una luce impietosa e ombre nere come fuliggine»<sup>14</sup>.

A ben considerare il fenomeno nel suo complesso, sono ancora tanti coloro che nella maggior parte dei casi si dirigono a Soriano animati dalla fede e dalla speranza nei miracoli, oltre che dal profondo sentimento religioso ancora vivo in questo lembo di Calabria, alla stessa maniera che nelle abbazie dell'Europa Occidentale visitate da

---

<sup>12</sup> A. Laganà, *Per una sociologia dell'emozionale*, Falzea, Reggio Calabria, 2009, p. 21.

<sup>13</sup> Cfr. P. Rumiz, *Filosofando tra le rovine*, in «La Repubblica», 2009, anno 34, n. 190, p. 33.

<sup>14</sup> A. Stasiuk, *Sognando la Calabria*, trad. it. di L. Mincer, *Senza frontiere*, in *L'Espresso*, 2 settembre, 2004, p. 7.

pellegrini, che attraverso la via francigena continuano ad affluire ogni anno a Chartres, a Colonia, e ancora a Santiago de Compostela e a San Pietro a Roma. In virtù di ciò, il convento domenicano di Soriano rimane una meta religiosa di primissimo piano, nonostante vi siano stati momenti di buio, che hanno tentato di eclissare la storia di una fede radicata nel cuore di tanta gente che ha trovato ascolto e riparo dalle vicissitudini negative della vita presso la Santa Immagine di San Domenico. Numerosissime sono al riguardo le testimonianze provenienti da tutto il mondo cristiano sulla miracolosa Effigie acheropita del Santo Patriarca Domenico di Guzmán. Soriano è pertanto il cuore, la sede della «Santa Casa» che custodisce la Celeste Icona del santo di Caleruega, meta di religiosi, regnanti, viandanti, intellettuali, cercatori di grazie e pellegrini di ogni dove<sup>15</sup>. Non c'è visitatore o turista di passaggio, che, dopo essersi accostato e aver pregato innanzi alla Celeste Immagine del santo Patriarca, non si senta rinfrancato nell'anima e suggestionato dai resti del santuario barocco progettato dall'insigne architetto certosino, Bonaventura Presti, ispirato dal celebre Escorial di Madrid. Nicola Provenzano descrive così l'apogeo del santuario: «Il progetto di Bonaventura Presti era degno della fama e della venerazione che circondavano la Santa Immagine, diffuse ormai in ogni parte

---

<sup>15</sup> Cfr. A. Barilaro O. P., *San Domenico in Soriano*, cit., pp. 115-135.

del mondo, ed era testimonianza della grandezza dell'Ordine e della potenza economica dei Domenicani di Soriano»<sup>16</sup>.

Il terribile terremoto del 1783 distrusse questa meraviglia e con essa il paese e gran parte della Calabria che ha vissuto la sua stagione più nera proprio in quel tragico momento di sventura. Tuttavia, ciò che resta rievoca nella mente la potenza ammonitrice della natura e nello stesso tempo la fama di una grandiosa struttura monolitica che riesce ancora ad esercitare attrazione e mistero per il modo in cui è stata edificata. Le parole dello storico del santuario, padre Antonino Barilaro O. P., velate da un'atmosfera melanconica, descrivono i sentimenti che pervadono l'animo umano di fronte all'imponenza dei sontuosi ruderi: «Oggi si visitano con profonda commozione le rovine dell'antico cenobio, dove dalle robuste volte vedemmo filtrare gli stillicidi dei soprastanti orti pensili; e più grave malinconia destano le rovine del

---

<sup>16</sup> N. Provenzano, *Bonaventura Presti, "Bolognese certosino Regio ingegnere a Soriano"*, in «Rogerius», Rubbettino, Soveria Mannelli, 1998, n. 2, p. 38. È noto che l'Escorial di Madrid, progettato nel 1562 da Juan Bautista de Toledo e iniziato l'anno seguente, dopo essere stato sottoposto al vaglio dell'italiano Francesco Pacciotto (1521-1591), fu voluto da Filippo II di Spagna in memoria della vittoria di S. Quintino. Il complesso delle fabbriche (chiesa, chiostrì, Pantheon, biblioteca...) occupa una spianata di 206 metri per 161. Il Santuario di Soriano pur avendo aspetti somiglianti fu ideato in base a proporzioni più modeste. Cfr. A. Lembo O. P., *Cronica del convento di S. Domenico dall'anno 1510 fin al 1664*, Stamperia Domenico Antonio Ferro, Soriano, 1665, pp. 168-169. Cfr. Barilaro O. P., *San Domenico in Soriano*, Arti Grafiche A. Cappugi e Figli, Palermo, 1969, pp. 144-152 e p. 156. Vedi inoltre M. Panarello, *La "Santa Casa" di San Domenico in Soriano Calabro*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2001, pp. 11-19. Cfr. D. T. Gallucci, *Memorie storiche del Santuario di S. Domenico di Soriano*, Stamp. Fibreno, Napoli, 1886, p. 26. Per quanto riguarda il progetto dell'Escorial di Madrid e Francesco Pacciotto, vedi J. F. Rafols, *Architettura del Renacimiento español*, alla voce *Escorial*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma, 1951, vol. XIV, pp. 302-304. Cfr. A. Coppa, *Francesco Pacciotto architetto militare*, Unicopli, Milano, 2007, p. 11 e p. 18. Cfr., G. Kubler, *Francesco Pacciotto. Architect*, in L. Freeman Sandler (a cura di), *Essays in memory of Karl Lehman*, New York, 1964, pp. 176-189. Fu proprio Kubler a portare a conoscenza degli studiosi la reale partecipazione di Francesco Pacciotto al progetto per l'Escorial di Madrid dedicato a San Lorenzo.



tempio, dove sugli avanzi della cupola già abbarbicarono e crebbero fin degli alborelli silvestri. Nei superstiti pilastri e pareti del tempio il viaggiatore può ben distinguere i rivestimenti marmorei sovrapposti alle ornamentazioni anteriori alla catastrofe del 1659»<sup>17</sup>. Spesso, i frati vengono interrogati dai visitatori sull'episodio relativo alla traslazione della Celeste Icona di San Domenico e sulla storia del convento per essere ragguagliati riguardo alla certezza dei dati storici e alle storie nate intorno al santuario. Francesco Faeta al riguardo osserva: «Un pellegrinaggio odierno può manifestarsi quale esito di una macchinosa operazione di manipolazione e riduzione, quale risultato di un drastico intervento di controllo della stratificata complessità del simbolo, nella prospettiva del domino dell'immaginario e del richiamo all'ordine delle masse che lo animano»<sup>18</sup>. Tuttavia, la fantasia rimane stimolata dalla curiosità di guardare oltre, nei cunicoli di quegli ambienti sotterranei simili ormai alle catacombe romane.

Provando a ricomporre, con gli amici d'infanzia, spezzoni di memoria sui cunicoli della Chiesa antica, come la chiamavano gli anziani di un tempo, appare subito nitida davanti agli occhi l'immagine delle partite di calcio degli anni '60 del secolo scorso, quando le due squadre locali del Presantuario e dell'Azione Cattolica si sfidavano sul campo di calcetto improvvisato all'interno del chiostro venuto alla luce dopo gli

---

<sup>17</sup> A. Barilaro O. P.(a cura di), *Apprezzo dello Stato di Soriano in Calabria Ultra 1650*, Barbaro, Oppido Mamertina, 1982, p. 36.

<sup>18</sup> F. Faeta, *Questioni italiane. Demologia, antropologia, critica culturale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005, p. 172.

scavi del 2006. Vedevamo da bambini il pallone saltare verso l'abside dell'antica basilica, con i calciatori che si affrettavano a recuperarlo, a volte spostando mucchi di ossa umane che erano rimaste nello spazio sotterraneo della chiesa o ammassate in un angolo delle navate, venute alla luce nel momento in cui tantissimo tempo dopo il cataclisma del 1783 si diede inizio alla rimozione delle macerie. Da un tombino scoperchiato che portava nello spazio sotterraneo al centro della chiesa diroccata, riaffioravano continuamente resti di ossa umane, teste, mani, gambe, femori, costole, avambracci e così via<sup>19</sup>. Lo sguardo curioso degli spettatori abituati in parte a questo orrido spettacolo non turbava più di tanto chi si cimentava in questa pratica sportiva all'interno del magnifico chiostro dell'antico convento domenicano. Tutto era pressoché normale. I nostri genitori ci parlavano spesso di un cunicolo che fungeva da scorciatoia interna per arrivare a Serra San Bruno, utilizzato dai monaci dell'epoca e ciò alimentava la nostra curiosità e la fantasia di improvvisarci speleologi. Giungendo poi all'adolescenza cresceva la voglia di entrare nei cunicoli, e sfidare i cosiddetti «scuri» per dimostrare agli amici di essere coraggiosi, e nello stesso tempo, per cercare di scoprire qualche reperto importante dell'antico cenobio, o magari vedere qualche animale mostruoso di cui spesso nei racconti si fantasticava, pensando che fosse nascosto nella struttura franata, ricoperta di diversi strati di macerie e terriccio. Si entrava sempre muniti di qualche candela di cera, di fiaccole improvvisate con tela di sacco inumidite nell'alcool avvolte su un bastone, preparate

---

<sup>19</sup> Cfr. P. Rumiz, *Filosofando tra le rovine*, cit., p. 33.

dai capi spedizione che si mostravano più esperti e coraggiosi. La ricerca però era vana, perché quasi tutto era ricoperto di terra e spesso la paura impediva di andare lontano per evitare di smarrire l'uscita, rischiando di rimanere bloccati all'interno senza la possibilità di chiamare aiuto. Non si trovava mai niente di particolarmente interessante, in quanto i cunicoli erano anche abbastanza stretti, pur se li si poteva attraversare agevolmente passando da un ambiente all'altro, ed erano ricoperti di vari strati di terra, pieni di rovi, erba, sporcizia e pozzanghere. Solo raramente si vedeva qualche frammento mal ridotto di basso rilievo. A proposito di reperti marmorei: l'amico Mimmo Porcelli ricorda che, quando era ragazzo, suo padre, il signor Antonino, gli raccontava di statue acefale e bassorilievi marmorei, altari e gradini in pietra granitica, massacrati a colpi di mazza, per ottenere il materiale necessario per completare il massiccio della strada statale che da Soriano porta a Gerocarne. Tornando all'interno degli «scuri», l'odore era fetido e indescrivibile a causa degli ambienti chiusi e dell'umidità ben visibile su tutti i lati delle pareti degli enormi stanzoni ricoperti di muschio. Spesso la fiaccola disturbava i numerosi pipistrelli, signori incontrastati del buio, che si lanciavano contro di noi. Pieni di spavento, cercavamo riparo per evitare che ci toccassero il volto poiché temevamo un eventuale accecamento, secondo quanto ci era stato insegnato dai nostri genitori. Così, mistero, fascino e inquietudine esaltavano la potenza ammonitrice delle magnifiche rovine seppellite da una coltre di macerie e abbandonate a se stesse dall'incuria dell'uomo.

Le stampe dello scillese Antonio Minasi O. P. (1736-1806), frate domenicano, sono eloquenti per il modo in cui trasmettono il l'esperienza di un tragico momento che assurge quasi a mito per le tracce imponenti delle vestigia giunte fino a noi<sup>20</sup>. Di qui, come per le tante magnifiche rovine di cui l'Europa è popolata, si riscopre il fascino della storia che si fonde con i miti e le leggende, insegnando agli uomini il senso di un rapporto privilegiato fra l'umano e il divino per il modo in cui si cercano, si scrutano, e si rapportano simbolicamente attraverso quei segni maestosi che fermano il tempo e la storia. Benjamin, non a caso, sottolinea come le rovine dei grandi edifici e il loro disegno complesso parlano in modo più eloquente rispetto alle strutture ben conservate. Questi frammenti fissano, a suo dire, indelebilmente «l'immagine del bello»<sup>21</sup>. Ciò ben si addice all'enorme complesso domenicano di Soriano, tutto da esplorare sia nella sua parte diroccata, sia nel chiostro ricostruito pressappoco dopo il sisma, sede del Municipio locale. Le finestre delle stanze del comune offrono, infatti, una vista stupenda all'interno delle rovine dell'antico santuario, mentre il balcone all'entrata del palazzo domina il lungo corso trapezoidale di via Roma, teatro ogni anno della Pasqua di Resurrezione con la famosa *Cumprunta*, ossia l'incontro tra la Madonna del Rosario e il Cristo risorto<sup>22</sup>. Un

---

<sup>20</sup> Per quanto riguarda frate Antonio Minasi da Scilla vedi A. Barilaro O. P., *San Domenico in Soriano*, cit., p. 152 e p. 218.

<sup>21</sup> W. Benjamin, *Il dramma barocco tedesco*, cit., p. 210.

<sup>22</sup> Il corso trapezoidale di Via Roma è stato tracciato proprio per questo evento religioso, da architetti romani giunti a Soriano per restaurare parte dell'abbazia domenicana. Vedi al riguardo N.

incontro celebrato solennemente da circa quattro secoli dai frati domenicani e dalla Confraternita di Gesù e Maria del SS. Rosario. Da sempre i due rispettivi cortei, uno dietro il simulacro della Vergine del Rosario, l'altro dietro al Cristo risorto, dopo l'annuncio dell'evangelista Giovanni che fa da spola lungo il corso recandosi prima dal Cristo e poi dalla Madonna, sono sempre pronti ad una sfida che accende il pathos della folla presente all'evento<sup>23</sup>. Le magnifiche rovine rappresentano le quinte dell'incontro tra la Madonna del Rosario e il Cristo risorto<sup>24</sup>. Dopo l'arrivo al centro della piazza, ai limiti di uno scontro tumultuoso, i tre simulacri assediati dai fedeli rivolgono il loro sguardo verso il chiostro del convento ove un tempo si innalzava l'imponente cupola della torre campanaria verso cui veniva indirizzato lo sguardo dei pellegrini. Già, la piazza! Come la chiamano tutti i sorianesi, dove fino al 1975 avveniva il discorso sulla risurrezione<sup>25</sup>, la mitica via Roma che riempie il cuore e la nostalgia degli emigrati, a cui amministratori poco avveduti in passato hanno cercato di cambiare il nome, come fanno ancora oggi alcuni giornalisti, ignorando che il

---

Davolos, *Il modello urbanistico della strada trapezoidale a Soriano Calabro (VV)*, in *Il tesoro delle città*, Kappa, Roma, 2007, anno V, pp. 169-182.

<sup>23</sup> Cfr. M. Augé-J. P. Colleyn, *L'antropologia del mondo contemporaneo*, trad. it. G. Largomasino, Elèutera, Milano, 2006, pp. 56-59. Cfr. M. M. Battaglia, *Soriano Calabro. Identità, simboli, memorie, strategie del ricordo*, Pellegrini, Cosenza, 2009, pp. 85-104.

<sup>24</sup> Cfr. V. Teti, *Le rovine: estetica, memoria ed etica*, in S. Piermarini, *Le magnifiche rovine. Il Real Convento Domenicano a Soriano Calabro*, Monteleone, Vibo Valentia, 2004, p. 65.

<sup>25</sup> Cfr. M. M. Battaglia, *Soriano Calabro: le «Magnifiche Rovine» e i riti pasquali (storia-arte-cultura). Lineamenti demoetnoantropologici sulla settimana santa*, in J. L. Alonso Ponga, D. Álvarez Cineira, P. Panero García y P. Tirado Marro (coordinadores), *La semana santa: antropología y religión en Latinoamérica II*, Valladolid, 2010, pp. 141-146.

centro del paese è l'ordine dei simboli, dei valori e delle credenze che governano la società locale. Mircea Eliade rileva a ragione che il centro è sacro, affermando in proposito: «La manifestazione del sacro fonda ontologicamente il mondo»<sup>26</sup>. Sulla stessa scia Marc Augé rileva inoltre come il Merleau-Ponty della *Fenomenologia della percezione* distingue uno spazio «geometrico» da uno «spazio antropologico», inteso come spazio «esistenziale», luogo di una esperienza di relazione con il mondo da parte di un essere essenzialmente situato «in rapporto ad un ambiente»<sup>27</sup>. Di qui, la piazza di Soriano è il luogo per antonomasia a cui gli abitanti del paese sono fortemente affezionati, in quanto rappresenta proprio il centro di tutte le manifestazioni civili e religiose tra le quali spicca appunto la sacra drammatizzazione di domenica di Pasqua (*a Cumprunta*), quando, per la gioia di tanti sorianesi sparsi per il mondo, i simulacri dei santi danzano, volteggiano nell'aria, rincorrendosi e sfidandosi in una corsa senza tempo che sembra non avere mai fine<sup>28</sup>.

---

<sup>26</sup> M. Eliade, *Il sacro e il profano*, trad. it. di E. Fadini, Bollati Boringhieri, Torino, 2008, p. 19.

<sup>27</sup> M. Augé, *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, trad. it. D. Rolland, Elèuthera, Milano, 1993, p. 75. Cfr. M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, trad. it. A. Bonomi, Bompiani, Milano, 2009, pp. 369-388.

<sup>28</sup> Cfr. I. E. Buttitta, *La memoria lunga. Simboli e riti della religiosità tradizionale*, Meltemi, Roma, 2002, pp. 97-115. Vedi inoltre, al riguardo, N. Davolos, *Il modello urbanistico della strada trapezoidale a Soriano Calabro (VV)*, in *Il tesoro delle città*, cit., p. 175.

## BIBLIOGRAFIA

M. Augé, *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, trad. it. D. Rolland, Elèuthera, Milano, 1993.

M. Augé- J.P. Colleyn, *L'antropologia del mondo contemporaneo*, trad. it. G. Largomasino, Elèuthera, Milano, 2006.

A. Barilaro O. P., *San Domenico in Soriano*, Framasud, Chiaravalle Centrale, 1982.

A. Barilaro O. P., *Fondo di Cinquecentine*, Barbaro, Oppido Mamertina, 1982.

A. Barilaro O. P. (a cura di), *Apprezzo dello Stato di Soriano in Calabria Ultra 1650*, Barbaro, Oppido Mamertina, 1982.

M. M. Battaglia, *Soriano Calabro: le «Magnifiche Rovine» e i riti pasquali (storia-arte-cultura). Lineamenti demoetnoantropologici sulla settimana santa*, in J. L. Alonso Ponga, D. Álvarez Cineira, P. Panero García y P. Tirado Marro (coordinadores), *La semana santa: antropología y religión en Latinoamérica II*, Valladolid, 2010.

M. M. Battaglia, *Soriano Calabro. Identità-Simboli-memorie-strategie del ricordo. Itinerari demologici ed etnostorici*, Pellegrini, Cosenza, 2009.

W. Benjamin, *Il dramma barocco tedesco*, trad. it. di F. Cuniberto, Einaudi, Torino, 1999.

I. E. Buttitta, *La memoria lunga. Simboli e riti della religiosità tradizionale*, Meltemi, Roma, 2002.

M. Campitelli, *Ragguaglio storico della miracolosa Immagine di S. Domenico in Soriano nel regno di Napoli*, ristampa anastatica a cura di G. Ferrari, Elea Press, Salerno, 1999.

A. Coppa, *Francesco Pacciotto architetto militare*, Unicopli, Milano, 2007.

N. Davolos, *Il modello urbanistico della strada trapezoidale a Soriano Calabro (VV)*, in *Il tesoro delle città*, Kappa, Roma, anno V, 2007.

M. Eliade, *Il sacro e il profano*, trad. it. di E. Fadini, Bollati Boringhieri, Torino, 2008.

F. Faeta, *Questioni italiane. Demologia, antropologia, critica culturale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005.

G. Ferrari, *Alle origini di Soriano Calabro*, Mapograf, Vibo Valentia, 1990.

D. T. Gallucci, *Memorie storiche del Santuario di S. Domenico di Soriano*, Stamp. Fibreno, Napoli, 1886.

I. Kant, *Antropologia pragmatica*, trad. it. G. Vidari riv. da A. Guerra, Laterza, Roma-Bari, 2007.

A. Laganà, *Per una sociologia dell'emozionale*, Falzea, Reggio Calabria, 2009.

A. Lembo O. P., *Cronica del convento di S. Domenico dall'anno 1510 fin al 1664*, Stamperia Domenico Antonio Ferro, Soriano, 1665.

S. Lo Giudice, *Emozioni e cognitivà in Nietzsche. Un approccio fisiologico*, Pellegrini, Cosenza, 2011.

L. M. Lombardi Satriani, *L'esistenza subalterna e lo sguardo egemone*, in L. Mazzacane-L. M. Lombardi Satriani, *Perché le feste. Un'interpretazione culturale e politica del folklore meridionale*, Savelli, Roma, 1974.

M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, trad. it. A. Bonomi, Bompiani, Milano, 2009.

M. Minervino, *In fondo a Sud. Calabria e altri turismi*, Philobiblon, Ventimiglia, 2006.

M. Panarello, *La "Santa Casa" di San Domenico in Soriano Calabro. Vicende costruttive di un grande complesso Barocco*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2001.

Parmenide, *Frammenti*, trad. it. F. Trabattoni, Marcos y Marcos, Milano, 1991.

N. Provenzano, *Bonaventura Presti, "Bolognese certosino Regio ingegnere a Soriano"*, in *Rogierus*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1998, n.2.

J. F. Rafols, *Escoriale*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma, 1951, vol. XIV

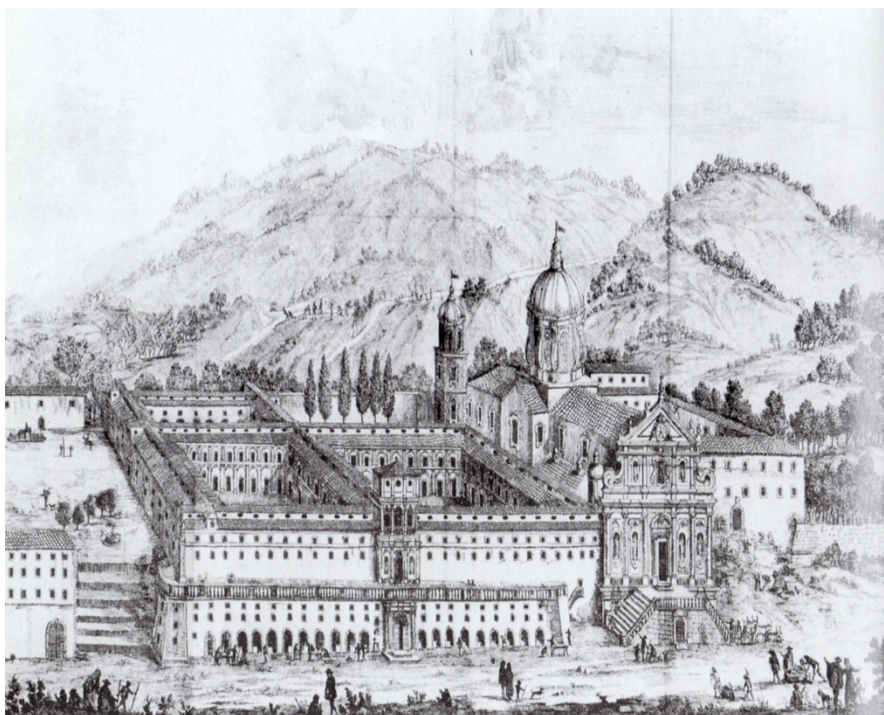
P. Rumiz, *Filosofando tra le rovine*, in «La Repubblica», 2009, anno 34, n.190.



A. Stasiuk, *Sognando la Calabria*, trad. it. di L. Mincer, *Senza frontiere*, in «L'Espresso», 2 settembre, 2004.

V. Teti, *Le rovine: estetica, memoria ed etica*, in S. Piermarini, *Le magnifiche rovine. Il Real Convento Domenicano a Soriano Calabro*, Monteleone, Vibo Valentia, 2004.

G. Vivenzio, *Istoria de' tremuoti nella Provincia della Calabria ulteriore e nella città di Messina nell'anno 1783*, Stamperia Regale, Napoli, 1788.



Bernardino Rulli, *Prospetto del Santuario di San Domenico*. Stampa tratta da G.B. Melloni, *Vita di San Domenico*, Manfredi, Napoli, 1791.





*Le Magnifiche rovine.* Foto di Salvatore Piermarini.



Processione Madonna del Flagello (2003), foto di Vito Teti



Lato sinistro dell'antica chiesa, con su lo sfondo Soriano (antica Soriano).

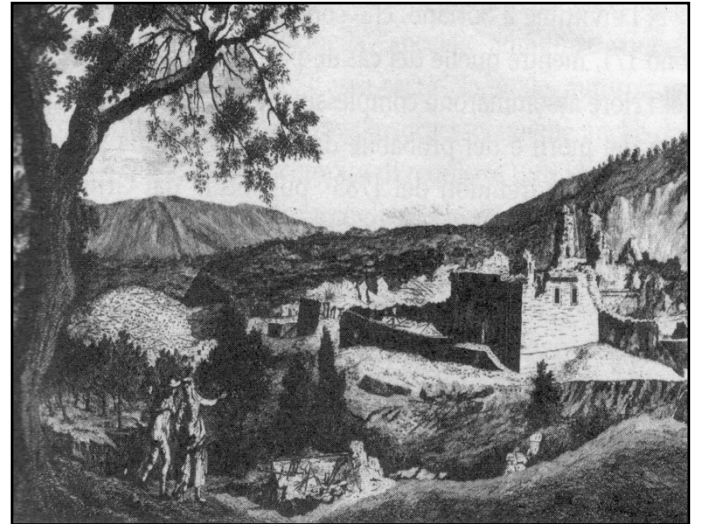
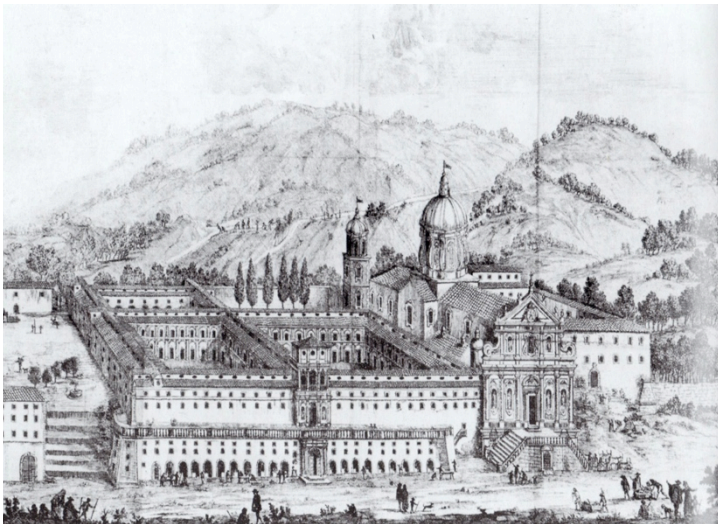




*Cumprunta 2008*  
Foto di Martino Michele Battaglia



*Cumprunta Pasqua 2009*  
Foto di Martino Michele Battaglia



Veduta prospettica dell'antico Santuario di S. Domenico Veduta del Santuario in una stampa di A. Minasi O. P. (1783)





Foto di Martino Michele Battaglia





Festa di San Domenico, 15 settembre, 2009, foto di Pasquale De Masi.



Immagine Acheropita di San Domenico in Soriano. Simulacro di San Domenico, opera dello scultore sorianese Giuseppe Antonio Ruffo (1855).